

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
martedì 25 marzo 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Associazione in linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La Nave

Dopo la Coraggio e la Audacia, entrate in servizio l'anno scorso, sarà battezzata il 4 aprile a Genova la motonave Tenacia: è il terzo degli otto ferry cruise commissionati dalla Grimaldi ai Nuovi Cantieri Apuania. Investimento complessivo: 500 milioni



PETROLIO IN SALITA SALGONO ANCHE GAS E LUCE

Conto alla rovescia per l'aggiornamento delle tariffe della luce e del gas. Entro lunedì 31 marzo l'Authority per l'Energia renderà noto l'andamento delle tariffe nel prossimo trimestre aprile-giugno. Tariffe che - secondo le stime di Nomisma Energia, basate sulle quotazioni del petrolio - potrebbero vedere dal primo aprile il conto delle famiglie italiane salire di quasi 60 euro su base annua: 17 euro in più per la luce (+3,9%) e circa 40 euro in più per il metano (+4,1%).

INVESTIMENTI ESTERI: BANCHE UNICA VOCE A FAVORE

Burocrazia lenta, carenza delle infrastrutture, mancanza di regole certe, talvolta anche malaffare e corruzione. Sono le cause principali del ritardo accumulato dall'Italia nelle classifiche europee relative agli investimenti esteri. Unica eccezione, il sistema bancario che, dati Abi alla mano, ha visto tra il 1995 e i primi mesi del 2007 crescere la quota di mercato degli intermediari esteri dal 5,2% a quasi il 20%.

Contratti: il nodo è sempre la produttività

Contrattazione di secondo livello: la prevedeva già l'intesa del 1993. Confindustria divisa

di Bruno Ugolini

FUTURO Le elezioni sono alle porte. C'è chi s'interroga su come sarà il futuro per i sindacati. Ad esempio a proposito dell'eterna discussione sul modello contrattuale che dovrebbe sostituire quello concordato nel 1993. Il rischio è che le future trattative

ve siano guidate da un governo di centrodestra, magari ripetendo brutti copioni del passato. L'intoppo riguarda sempre il tema della contrattazione del secondo livello sulla produttività: molti dimenticano che già l'intesa del '93 permetteva l'esercizio di tale diritto. Una definitiva proposta unitaria tra Cgil, Cisl e Uil dovrebbe toccare anche i temi essenziali della rappresentanza e della democrazia sindacale. Mentre anche la Confindustria (l'ha fatto notare Nicoletta Rocchi, Cgil) denuncia le sue divisioni: gli imprenditori dei trasporti ad esempio negano l'eventualità di un moderno accorpamento nel settore. Bisognerà poi vedere le disponibilità della futura presidente Emma Marcegaglia rispetto a un'esigibile contrattazione territoriale. È partendo da questa premessa che tentiamo una rapida ricostruzione della storia dei contratti nel nostro Paese.

I primi a ottenere un contratto collettivo nazionale di lavoro furono i vetrai. Era il 1908. Nello stesso periodo si firmano anche i primi contratti aziendali. Così avviene alla Borsalino e in una fabbrica torinese che si chiamava allora "Società Automobilistica Itala di Torino". Nasce la Cgil e, nel 1910, la Confederazione italiana dell'industria. Sorgono le prime rappresentanze aziendali, le commissioni interne. Sono trascorsi cento anni. E si torna a parlare di contratti, su come cambiarli, ridurli, potenziarli, accorparli. Le soluzioni tecniche, spesso poco comprensibili ai profani, si accavallano. Come se si trattasse solo di individuare intelligenti soluzioni ingegneristiche e non fossero in gioco interessi in carne ed ossa. Certo erano in condizioni assai più malmesse i loro antenati, appunto cento anni or sono. Comincia così il lungo viaggio dei contratti di lavoro. Un cammino subito interrotto dall'avvento del fascismo, dai suoi interventi liberticidi. Con il Patto concluso a Roma nelle sale del Palazzo Vidoni (è il 1926) il regime e la Confindustria riconoscono un solo sindacato. Quello fascista. Ed è soppressa la libertà di associazione e di sciopero. Non si discutono richieste aziendali o nazionali. Al massimo si mettono in atto pseudo trattative tra gerarchi. Le cronache esaltano, però, nel 1928 e nel 1936, due contratti nazionali di lavoro per i metalmeccanici. Scriverà Piero Boni (segretario della Cgil): «In pratica furono utilizzati anche indirizzi teoricamente validi e perseguiti dal libero sindacalismo, quali il

principio del contratto nazionale con minimi garantiti». Il sindacato riprende le sue piene funzioni nel dopoguerra. Il 6 dicembre del 1945 è concordato, tra la Cgil e la Confindustria, un accordo che introduce la scala mobile, ma solo per gli operai dell'industria che lavoravano nell'Italia settentrionale. E i contratti? I metalmeccanici per vedere un rinnovo dovranno attendere il 25 giugno del 1948. Contratto dalla coda lunghissima: sarà completato nel 1956. Sono gli anni delle divisioni sindacali e di una contrattazione con scarsa qualità. Ha scritto Sergio Turone, nella sua *Storia del sindacato*: «Negli anni della guerra fredda fra i sindacati il dibattito sulla validità dei contratti collettivi di lavoro appare paradossalmente più vitale dei contratti collettivi stessi, stipulati in generale senza organicità di criteri, in uno stillicidio di pic-

cole rivendicazioni». Siamo nel 1952 e nasce da questa situazione di frantumazione rivendicativa l'idea di dar vita a una vertenza interconfederale. Quella che sarà chiamata del "conglobamento", tesa, appunto, a conglobare nella paga base l'assegno di carovita e le indennità minori. Era il primo tentativo di mettere ordine nella contrattazione.



Foto di Claudio Peri/Ansa

Durò due anni e approdò, nel giugno del '54, in un accordo separato. Accordo assai modesto, però, secondo il parere della Cgil, dal punto di vista degli incrementi salariali. E' però in quegli anni che si avvia un impegno più forte sui temi della contrattazione non solo del salario ma soprattutto dell'or-

ganizzazione del lavoro. È qui che si colloca l'autocritica della Cgil. Di Vittorio nella relazione al comitato direttivo della Cgil, il 26 aprile del 1955, sottolinea gli «errori di politica sindacale derivanti da una scarsa conoscenza della vita reale dei lavoratori». Non si è saputo formulare le rivendicazioni più adeguate, «per con-

durare in base ad esse lotte concrete, azienda per azienda, sia pure inquadrando in una linea di carattere generale». E Ferdinando Santi aggiungerà che ciò non significa l'abbandono della contrattazione collettiva su scala nazionale. Osserva però che il contratto nazionale è il risultato di una trattativa nella quale pesano «le imprese co-

siddette marginali». Nasce così la nuova stagione della contrattazione articolata e anche dell'unità sindacale. Siamo agli anni 60 e poi all'autunno caldo. Il fiore dell'iniziativa di fabbrica non deprime i contratti nazionali. Anzi. Proprio per questo a ogni rinnovo nazionale il chiodo fisso della Confindustria è quello di limitare, impedire la necessità di dover fare i conti sul luogo di lavoro con proposte, richieste, conflitti. Quei conflitti che sono il punto decisivo per spingere gli imprenditori a investimenti capaci anche di dare impulso alla produttività. L'altro perno dell'ossessione confindustriale resta però quello del "costo del lavoro", della scala mobile. Uno strumento che secondo molti osservatori alimenterebbe l'inflazione e la cui sepoltura darebbe nuovo impulso alla contrattazione. E così dopo tormentate vicende (l'accordo di San Valentino, il referendum mancato) si arriva a due accordi che segnano una nuova fase nel sistema contrattuale. Siamo negli anni 90 e segretario della Cgil è Bruno Trentin. Lo stesso dirigente che aveva assistito Di Vittorio nella famosa autocritica sul ritorno in fabbrica e che aveva tentato, anni dopo, inascoltato, di proporre una riforma complessiva del salario capace di osteggiare l'offensiva sul costo del lavoro. C'è un primo accordo nel '92 col governo Amato che cancella senza contropartite, nonostante le proteste della Cgil, la scala mobile e imbagliava la contrattazione aziendale. E ce n'è un secondo nel '93, col governo Ciampi, che mette riparo ai vuoti del precedente. È una proposta complessa che indica due livelli di contrattazione con scadenze biennali: un livello nazionale e uno «aziendale o alternativamente territoriale». Dove si stabilisce il diritto ad aumenti salariali legati a incrementi produttivi, sia nazionale che nelle imprese. Mentre si parla di rafforzamento delle Rsu e di sistemi formativi per il "miglioramento della competitività del sistema produttivo e della qualità dei servizi". Molte di queste cose sono rimaste spesso sulla carta. Troveranno posto nel nuovo modello? Ammeso che lo si possa costruire.

Agenda

Tessili e commercio attendono ancora

I continui ritardi con cui si arriva agli accordi per il rinnovo dei contratti rende praticamente inestricabile la matassa, tra scadenze naturali e tavoli ancora aperti nonostante la decorrenza sia sfumata da parecchio tempo. L'esempio più clamoroso è quello del contratto per i quasi due milioni di addetti al commercio, che attendono da circa un anno e mezzo un rinnovo che porterebbe con sé un fondamentale adeguamento salariale e un po' di ordine nella giungla dei rapporti di

lavoro. Ma sono appena alle prime battute anche le trattative per il rinnovo del contratto dei tessili - e si parla di altri 700.000 addetti circa, in prevalenza donne - dopo gli anni dei sacrifici per favorire la ripresa del settore, e anche quelle relative agli edili (più di un milione e 200.000 lavoratori), altro settore che gode di buoni risultati economici. Ma sono molti altri i contratti aperti, da quello del settore gomma-plastica a quello dei giornalisti, dai cartai ai poligrafici e ai dipendenti dei quotidiani. E in coda ci sono, di nuovo, i dipendenti pubblici.

Bernabè: Telecom più snella e meno costosa

La Consob convoca i soci di Telco: l'incontro previsto in settimana. Verso il rinnovo del Cda

di Marco Tedeschi

Continua ad esserci movimento dentro e fuori la Telecom. Consob vedrà in settimana i rappresentanti dei soci Telco, la holding di controllo con il 24,5% del capitale, dopo l'incontro che si è svolto venerdì scorso tra il presidente dell'Autorità di vigilanza, Lamberto Cardia, e l'amministratore delegato del gruppo, Franco Bernabè. Lo stesso Bernabè, insieme al presidente Telecom Gabriele Galateri, si era già recato una prima

volta in Consob il 21 febbraio scorso. In occasione dell'incontro, il primo dall'arrivo al vertice del gruppo, era stata fornita alla Commissione un'informatica ad ampio raggio sulla situazione del gruppo, ma la successiva bufera sul titolo ha poi reso più attuale la discussione di temi come la sostenibilità del debito. E così la Consob si è mossa più volte su Telecom negli ultimi tempi, sollecitando da ultimo Galateri, che mercoledì scorso è intervenuto per smentire nuovamente le voci di aumento di

capitale. È probabile che il tema torni anche nell'imminente incontro con i soci Telco, la finanziaria che raggruppa oltre agli spagnoli di Telefonica, Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo e Sintonia dei Benetton. Tra i possibili temi sul tavolo, poi, potrebbe figurare anche il tema dei finanziamenti a Olimpia, con il rischio che il 18% di Telecom detenuto dalla holding acquistata da Olimpia finisca a pegno, visto che se la media delle quotazioni di Borsa resterà sotto 1,3 euro per 25 sedu-

te consecutive, scatterà l'obbligo di reintegro dei margini. Intanto, in un'intervista comparsa ieri sul Financial Times, Franco Bernabè ha dichiarato che Telecom Italia punta ad una riorganizzazione della società per arrivare ad avere una struttura più leggera con una conseguente riduzione dei costi. «Stiamo avviando un processo di ridefinizione dell'organizzazione: noi vogliamo - ha detto l'amministratore delegato - un'organizzazione snella e questo significa ridefinire tutti i mi-

cro processi della compagnia. Se dai le giuste dimensioni all'organizzazione, se la rendi più snella e semplice, tagli i costi del lavoro, i costi immobiliari, quelli organizzativi, tutte quelle spese gestionali che appesantiscono la nostra organizzazione». Bernabè è poi tornato sui rapporti con gli omologhi spagnoli: «Cesar Alierta e Julio Linares (gli amministratori di Telefonica, ndr.) sono manager molto buoni e possono insegnarci qualcosa, come noi possiamo farlo con loro».

Alimentari e benzina: bestie nere in portafoglio

Per l'istituto di studi economici Isae nel quarto trimestre del 2007 il maggior incremento di prezzi

/ Milano

Alimentari e petrolio. A spingere al rialzo l'inflazione - e a svuotare le tasche dei consumatori - sono queste due importanti voci del bilancio economico nazionale. Ma, se fin qui qualcuno può ironicamente obiettare "ce n'eravamo accorti", ora arriva la radiografia semestrale dell'Isae, Istituto di studi e analisi economiche, che ci dice come. Stando al rapporto sull'economia italiana redatto dall'ente, la chiave di volta è il quarto trimestre dello scorso anno, quando il tasso di crescita dei prezzi degli alimentari si è alzato del 3,5%, spingendo «il contributo

inflazionistico fino a sette decimi di punto dai 0,5 del trimestre precedente». Un andamento che, prosegue il rapporto, ha riflesso in larga parte l'accelerazione dei prezzi della componente lavorata, che dalla fine dell'estate ha cominciato a incorporare gli aumenti delle materie prime e dei rincari nelle fasi a monte della distribuzione finale. Filiera alimentare quindi ma anche, e soprattutto, materie prime: leggasì petrolio. Le fiammate dell'oro nero hanno contribuito infatti a spingere in alto l'inflazione nella seconda parte del 2007. L'inversione di tendenza, per l'Isae, è chiara guardando la

dinamica dei prezzi della componente energetica, pompata dall'ondata dei rialzi delle quotazioni internazionali. Ma c'è di più. Nel quarto trimestre del 2007 il raggruppamento nel suo insieme (cioè i prezzi liberi più le tariffe) ha registrato una variazione su base annua vicino al 5% (era stata negativa nel terzo trimestre), incidendo per quasi mezzo punto percentuale sull'aumento complessivo dell'indice generale. Nello specifico, l'andamento dei prezzi - carburanti in primis - ha seguito in maniera molto stretta le quotazioni del petrolio (sfiorando tassi di incremento del 12% a fine anno). Questi fattori hanno port-

tato il livello dei prezzi al consumo al picco di +2,6% registrato nel mese di dicembre. I mesi estivi, spiega infatti l'Isae, «hanno segnato un momento di rottura nel processo inflazionistico, con un brusco cambiamento dello scenario». Il ritmo di crescita annuo dei prezzi, sostanzialmente stabile intorno all'1,6%-1,7% nei primi tre trimestri dell'anno, ha subito una rapida accelerazione, fino all'incremento di dicembre, appunto. Questo ha inciso sulla capacità di consumo dei nostri portafogli: così con Natale alle porte, abbiamo iniziato a tirare la cinghia e limitare gli acquisti. Anche alimentari.

CGIL 26 marzo 2008 alle ore 10.00
CGIL NAZIONALE Roma, Corso d'Italia, 25 - Sala Santi

Nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della CGIL
Viene presentato il libro che raccoglie la ricerca

CGIL MONDI FEMMINILI IN CENTO ANNI DI SINDACATO

Presidente
Paola Agnello Modica
(Direttiva Associazione Centenario)

Introduce
Prof.ssa Gloria Chianese
(Fondazione Di Vittorio - Coordinatrice della ricerca)

Introduzione delle 3 sezioni
"Uno sguardo di lungo periodo" Prof.ssa Luisa Motti
"Cittadinanza, parità, differenza" Prof.ssa Maria Luisa Righi
"Strumenti" Teresa Corridori

Le storiche che hanno curato la ricerca
rispondono alle domande del pubblico e dei giornalisti

Conclude Guglielmo Epifani